La dottrina militare sovietica

GUERRA E POLITICA

Una documentazione sulla strategia dell'URSS - Il rapporto tra la coesistenza pacifica, dottrina dell'epoca nucleare, il pensiero di Lenin e la tesi di Clausewitz

La dottrina militare sovietica ha sempre attratto l'attenzione dei politici e degli esperti occidentali ma tuttavia è stata da essi compresa fino in fondo La radicale differenza di motivazioni ideali e di classe ha reso ermetici agli osservatori dei paesi capitalistici molti aspetti di questa dottrina Ne è risultata una visione non solo incompleta ma eclettica che sembra avere influenzato negativamente anche decisioni politiche Rimane il fatto che specialmente l'imperialismo americano ha molto faticato a rapportare a quella sovietica la propria stessa dottrina militare (è chiaro che le dottrine non valgono in astratto ma nel rapporto di forza dato e in relazione con l'uso — reale o presunto — che il potenziale avversario intende fare del la propria forza) In Italia poi, s'è sempre navigato nel la più nera disinformazione nonostante fosse assai facile documentarsi sul pensiero militare sovietico da Frunze ad oggi

Si dovrebbe pertanto salutare un'iniziativa editoriale come quella curata dal l'Istituto Affari Internazionali (*«La strategia sovietica teoria e pratica»* Franco Angeli editore Milano lire 5000) che consiste in una serie di saggi sovietici intercalati da «controsaggi» di esperti occidentali, da una seria ma alquanto unilaterale introduzione di Stefano Silvestri e da una opinabile appendice sulla struttura e consistenza delle forze militari sovietiche ed alleate Ma questo libro ha un qualche valore solo come primo accostamento alla materia e si giustifica appunto soltanto con la suddetta ingiustificata disinformazione Ben altro materiale poteva essere selezionato (basti per tutti indicare l'esempio del volume *«Esercito e società»* edito nel 1969 dall'Accademia sovietica delle scienze e ancor più semplicemente il testo del rapporto tenuto dal ministro Grechko in occasione del 50 anniversario delle forze armate sovietiche) in tal modo si sarebbe evitato di dare preponderanza all'aspetto — interessante ma ormai puramente culturale — della evoluzione e della rettifica della dottrina militare sovietica nei decenni trascorsi per puntualizzare assai meglio il pensiero più recente che è poi quello che conta

L'URSS come tutti sanno è il paese che ha elaborato e reso politicamente perseguibile la dottrina della coesistenza pacifica E una dottrina dell'epoca nucleare la quale importa la cura costante del fattore sicurezza sotto il profilo del rapporto di forza e delle garanzie giuridico politiche L'esperto occidentale (come mostra anche il libro di cui sopra) muove un'obiezione teorica a questa dottrina vestendo i panni della «ortodossia» marxista leninista Siccome — egli dice — Lenin concorda con la notissima tesi di Clausewitz «la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi» la coesistenza pacifica significa la liquidazione della posizione leninista sulla natura della guerra liquidazione che invece la dottrina sovietica attuale si rifiuta di ammettere

Alternativa universale

Si tratta di un'obiezione inconsistente affidata come è alla sovrapposizione della forma alla sostanza

Lenin sottolinea in aggiunta a Clausewitz che la qualità propria della guerra è la *violenza* e con ciò egli opera una distinzione fra guerra e politica o meglio pone la guerra in rapporto con la politica come una parte con il tutto Ne discende in linea teorica che la politica può elaborare mezzi di conflitto strumenti di vittoria diversi e perfino sostitutivi della guerra

La specialissima condizione creatasi con l'avvento delle armi nucleari e dei vettori planetari che ha alterato, in termini non solo tecnici ma anche politici ed umani i caratteri dello scontro bellico obbligava ad ipotizzare un'alternativa universale (valida ed accettabile cioè per tutti a prescindere dal segno di classe e dagli interessi statali) tale da spostare su un terreno diverso, non catastrofico il conflitto fra gli opposti interessi Il fatto che questa alternativa universale sia stata elaborata dalla maggiore potenza socialista non è certo casuale Ora, proclamare — come ha fatto il XX Congresso del PCUS — la «evitabilità della guerra» non ha significato sostituire un atto unilaterale di volontà ad un dato inalterabile del determinismo storico ma restituire alla politica la pienezza della sua totalità primigenia allorché la guerra — per forza oggettiva di caratteri tecnologici — si proponeva essa stessa come totalità politicamente non più mediabile, e ricondurre così, la guerra nei limiti di una «continuazione della politica»

L'imperialismo e la violenza

Per fortuna possiamo già rintracciare la riprova nei fatti la guerra nucleare è stata finora evitata E se è vero che si è continuato ad accrescere e perfezionare gli arsenali nucleari, la cui «logica tecnica» è costituita dallo scontro catastrofico generale l'uso che di essi è stato fatto è un uso *esclusivamente* politico Nell'immediata dimensione nucleare la *violenza* si è trasformata nella *minaccia della violenza* almeno per quanto riguarda la scala globale

Questa situazione sè palesata la più scomoda per l'imperialismo la cui natura ha bisogno di un alta impiegabilità e deperibilità dello strumento bellico Da qui il grande sforzo degli Stati Uniti per elaborare una dottrina bellica capace di assicurare contemporaneamente tre obiettivi una elevata espansione della militarizzazione dell'economia come fattore di garanzia nei rispetti del ciclo capitalistico un elevata capacità d'intervento militare in ogni regione del mondo in funzione protettiva degli interessi esistenti e in funzione *suscitatrice* di teatri di conflitto nuovi secondo esigenze economiche e politiche emergenti un elevata capacità distruttiva globale o «deterrenza» nei riguardi della URSS e in prospettiva della Cina

La debolezza organica di questa triplice esigenza è costituita dal fatto che in un sistema internazionale di equilibrio delle forze la capacità riproduttiva del «complesso militare industriale» imperialista non è più come in epoca preatomica in limita anzi — come si è potuto apprendere dalle parole di Nixon in occasione del disincoraggio del dollaro dall'oro — tale capacità è entrata in crisi

La dottrina militare sovietica è immune da queste contraddizioni di fondo Essa è tuttavia alle prese con due difficili questioni che hanno valore di principio la prima e quella di assicurare un equilibrio ottimo fra l'esigenza di possedere il potenziale militare al livello più alto e l'esigenza di non compromettere lo sviluppo economico e sociale del paese la seconda e quella di inquadrare la dottrina militare dello Stato sovietico nel processo rivoluzionario mondiale La non soluzione o la soluzione errata di queste due questioni di principio e quanto di più prezioso l'imperialismo possa sperare di ottenere

Per il resto ci si può accontentare della documentazione che il libro sulla «Strategia sovietica» ci offre Soprattutto ci sembrano due capitoli possono servire a delucidare gli specifici aspetti tecnici quello del maresciallo Sokolovski sul l'impiego delle forze in una guerra nucleare e quello del luogotenente generale Zavialov sui «vari tipi di guerre possibili»

Enzo Roggi

Il cappio di Norimberga

COME MORIRONO, VENTICINQUE ANNI FA, I CRIMINALI DI GUERRA NAZISTI

Davanti alla forca gli uomini che a fianco di Hitler costituirono la più terrificante casta di potere d'Europa - Il primo a morire è Ribbentrop, l'ultimo Seyss-Inquart - Kaltenbrunner: «Vi prego, salvatemi» - Il suicidio di Goering - «Questa è proprio la fine» - Le ceneri dei giustiziati gettate nella corrente dell'Isaar - I testimoni dell'ultimo atto della tragedia

Goering durante uno dei primi interrogatori

Un militare dinanzi ad ogni cella nel carcere di Norimberga dove sono rinchiusi gli imputati

Tre patiboli neri di legno, affiancati, in una enorme palestra dalle pareti imbiancate a calce e rischiarata dalla gelida luce di fotocellule militari, da un lato, a una quindicina di metri, un tavolo e otto sedie per gli otto giornalisti scelti a rappresentare tutta la stampa del mondo E' l'ultima immagine, l'ultimo brandello di vita che si presenta agli occhi dei gerarchi nazisti nella notte del 16 ottobre 1946 a Norimberga Fuori piove e sibilano violente raffiche di vento la temperatura è scesa due gradi sotto lo zero Sul linoleum che pavimenta la palestra nel tratto dinanzi alla porta d'ingresso è cosparso uno strato di segatura Il locale scelto per le esecuzioni fa parte del carcere annesso al Palazzo di Giustizia sorge a poche decine di metri dall'aula giudiziaria e dalle celle dove attendono i condannati Il lungo processo è terminato quattrocento udienze a partire dal 20 novembre dell'anno prima La sentenza del Tribunale Militare Internazionale era stata emessa il 30 settembre 12 condanne all'impiccagione 3 ergastoli (Hess Funk Raeder) 4 condanne minori (von Schirach Speer von Neurath Doenitz) 3 assoluzioni (Schacht von Papen Fritzsche) Nel verdetto si stabiliva che le esecuzioni avessero luogo a partire dalle ore 0 di mercoledì 16 ottobre e se ne specificava l'ordine di procedura

Uno alla volta gli uomini che a fianco di Hitler costituirono la più terrificante casta di potere d'Europa saliranno adesso i tredici gradini che portano alla forca Dei condannati a morte due ne mancheranno all'appello del sergente John Woods boia ufficiale dell'esercito americano Hermann Goering il quale un'ora prima — nella sua cella — aveva spezzato tra i denti una fialetta di cianuro e Martin Bormann processato in contumacia

Attorno al complesso di edifici formanti il Palazzo di Giustizia la città è buia e deserta percorsa da pattuglie dell'Armata Rossa Se Monaco era stata la culla del nazismo Norimberga ne era divenuta l'altare la città sacra Nel suo sterminato stadio e nelle sue piazze si svolgevano le celebrazioni annuali del regime le nibelungiche coreografie della svastica *«Norimberga nel mio cuore / ricordo le tue torri dorate»* diceva una canzone di marcia della SS Leibstandarte Adolf Hitler» la divisione della guardia del dittatore Adesso quella Norimberga non esisteva più e insieme a lei era scomparsa anche la città vecchia di Durer e dei Maestri Cantori celebre nel mondo per la sua architettura in pietra e legno lavorati Al suo posto i *B 29* americani e i *Lancasters* della RAF avevano lasciato sedici milioni di metri cubi di macerie In una sola incursione (nella notte tra il 12 e il 13 gennaio 1945) Norimberga era stata distrutta al 91%. Il nome di Norimberga «anima del Terzo Reich» entrerà nella storia dalle ore 0 del 6 ottobre 1946 con altro significato e altra dimensione quelli della giustizia finale dei popoli della riaffermazione di un principio morale superiore contro ogni barbarie per quanto legalizzata e codificata

Oltre ai giornalisti altre 45 persone assistono alle impiccagioni i delegati delle quattro potenze vincitrici alcuni fotografi militari medici ufficiali e funzionari alleati due sacerdoti (uno luterano l'altro cattolico) due testimoni tedeschi Questi ultimi sono Wilhelm Hoegner presidente della Baviera e Friedrich Leistner Procuratore generale di Norimberga

Gli orologi segnano mezzanotte e due minuti allorché la porta della palestra si spalanca ed entra tra quattro MP armati Joachim von Ribbentrop l'ex ministro degli Esteri di Hitler ha i polsi ammanettati dietro la schiena i capelli bagnati la camicia aperta sul petto ossuta sbigottito — gli occhi socchiusi per la forte luce — i patiboli e un tremito lo pervade E lui il vero ideatore del patto di Monaco l'uomo che intessè l'astuta ragnatela diplomatica servita per scatenare la aggressione

Gli tolgono le manette lo spingono avanti Un ufficiale americano gli chiede *«Qual è il tuo nome?»* «*Joachim von Ribbentrop*» egli risponde in un soffio Qualcuno gli fa un cenno e Ribbentrop sale lentamente i gradini Quando è sotto la forca gli giunge una altra domanda *«Hai ancora qualcosa da dire?»* Il condannato tace per qualche secondo poi a bassa voce *«Dio salvi la Germania Mi auguro che la Germania ritrovi la sua unità che l'Est e l'Ovest si alleino e la pace regni nel mondo»* Uno degli aiutanti del sergente Woods gli lega le gambe con un laccio di cuoio poi lo stesso Woods gli infila sulla testa un cappuccio di panno nero sul quale fa scivolare — fermandolo attorno al collo — il cappio

Nel silenzio assoluto calato sulla palestra si ode soltanto il pastore luterano bisbigliare una preghiera Ed ecco che Woods tira a se una lunga leva con un secco tonfo la botola si spalanca sotto i piedi di Ribbentrop ed egli precipita al centro al palco allo tre metri il suo corpo sparisce resta soltanto la corda che oscilla sempre più lentamente Quando la corda si ferma sono le 0 14

Sei minuti dopo la porta torna a spalancarsi e tra gli elmetti bianchi degli MP appare Wilhelm Keitel ex capo dell'OKW (comando supremo delle forze armate) Anche lui è ammanettato indossa i pantaloni con le bande rosse da generale è pallidissimo cammina però con passo fermo fin sotto il patibolo Risponde ad alta voce guardando tutt'intorno coloro che lo circondano *«Mi chiamo Wilhelm Keitel»* Era il più potente dei generali tedeschi l'uomo che progettò i piani per il *blitz* in Polonia per le folgoranti avanzate in Francia e nei Paesi Bassi per l'invasione dell'URSS una sua frase — in un rapporto tenuto ai generali all'inizio del 1940 — diceva *«Signori questa è una guerra dalla quale è esclusa la parola pietà»* Ora sale con passo lento e pesante i tredici gradini e sotto la forca esclama *«Invoco l'Onnipotente perché abbia compassione del popolo tedesco»* Mentre gli infilano il cappuccio e il cappio grida ancora *«Segua i miei figli! Dio protegga la Germania»*

Le esecuzioni vengono compiute alternando due forche la terza è di riserva per ogni condannato sono pronti una corda e un cappio nuovi I corpi vengono rimossi dopo che due medici ascoltandone il cuore con lo stetoscopio ne hanno accertato la morte Il terzo ad entrare è Ernst Kaltenbrunner ex capo dell'RSHA la polizia segreta di Stato E alto e massiccio il volto segnato da numerose cicatrici Si arresta ai piedi della forca implora il sacerdote che gli è a fianco *«Vi prego vi prego!»* L'uomo che ha fatto impiccare decapitare fucilare centinaia di migliaia di innocenti ha paura Lo costringono a salire e di lassù con voce singhiozzante ancora implora *«Ho amato la mia patria Non ho avuto parte nei delitti di cui mi avete accusato Vi prego salvate mi!»* La botola lo inghiotte

Ottocento testimoni sfilarono al processo

Quattrocento udienze 1 100 tonnellate di documenti 800 testimoni d'accusa una sentenza di 25 000 parole queste le cifre del processo seguito da 450 inviati speciali Nella udienza pomeridiana del 27 dicembre 1945 su uno schermo istallato nell'aula iniziò la proiezione di films girati nei campi di sterminio documentari d'archivio delle SS e riprese effettuate da operatori sovietici e americani allorché i lager vennero liberati Al l'apparire delle immagini di Buchenwald l'ammiraglio Doenitz mormorò *«Mio Dio come potevo immaginare che accadeva questo?»* Una strana ingenuità in colui che guidò la marina da guerra nazista inventando per i sommergibili dalla croce uncinata la tattica definita «a branco di lupi» attaccare insieme di struggere ogni tipo di naviglio (navi ospedali incluse) non raccogliere naufraghi

Quando le prime due ore di proiezione terminarono gli occhi di tutti i giornalisti si puntarono su Goering L'ex numero due del Reich aveva fino a quel momento sostenuto ironico e spavaldo che «tutte quelle storie sui lager» erano un'invenzione dei comunisti Ora l'invenzione gli era sfilata dinanzi i forni e le ciminiere di Auschwitz i carnai di Treblinka e Belsen le montagne di scheletri i corpi dei bambini usati come cavie il ghigno degli aguzzini indossanti la sua stessa uniforme Ora cosa avrebbe detto Goering?

Teso pallido per la prima volta dall'inizio del processo senza il consueto sorrisetto ironico sul volto grasso e sonnolente Goering seguitava immobile a fissare lo schermo spento Dopo qualche minuto si volse al suo difensore lo avvocato Otto Stahmer che gli si era avvicinato *«Questa è la fine Questa è proprio la fine»* disse

Il quarto a salire sulla forca è Alfred Rosenberg ex ministro per i Territori Occupati ex teorico della superiorità della razza ariana In dosso un uniforme da fatica dell'esercito americano con il giubbotto di pelle L'ex filosofo dei forni crematori è uno che a rifiutare i conforti religiosi Quando gli chiedono se ha qualcosa ancora da dire sibilla un violento «No» poi pronuncia frasi incomprensibili mentre gli calano il cappuccio nero sulla testa

Il quinto è Hans Frank il «boia della Polonia» ex giurista principe del partito nazista Entra indossando un elegante «principe di Galles» Si avvia al patibolo pregando insieme al sacerdote chiede di baciare — e lo fa quattro volte — il crocifisso che questi tiene in mano Sotto la forca il suo volto è terreo e disfatto balbetta *«Ringrazio tutti per le premure che mi hanno usato durante la prigionia Dio ti assista e vi protegga»* Prega ancora quando la sua faccia scompare sotto il panno nero e un attimo dopo la botola si spalanca sotto ai suoi piedi

La località segreta per decisione degli Alleati

Il sesto a morire è Wilhelm Frick ex ministro dell'Interno ed ex proconsole in Cecoslovacchia uno dei peggiori carnefici d'un regime che di carnefici abbondava Frick indossa lo spiegazzato vestito a quadretti che ha portato durante l'intero processo sale a due a due i gradini verso la forca Con voce rauca grida *Viva sempre l'eterna Germania!»*

Dopo di lui tocca a Julius Streicher ex gauleiter della Franconia feroce persecutore di ebrei In cella ha rifiutato di vestirsi le guardie hanno dovuto impiegare la forza Rifiuta di camminare entra nel la palestra trascinato per le braccia e strisciando a terra i piedi inerti Quando gli chiedono il nome urla *«Lo sapete già non facciamo commedie»* Strepita insulti mentre tre MP lo sollevano di peso e lo trasportano sul patibolo Ma lassù si tiene in piedi da solo e grida *«Quest'anno gli ebrei faranno davvero una gran festa!»* Poi si rivolge ai presenti *«Ricordatevi terra il giorno in cui tutti voi sarete impiccati dai bolscevichi»* e al boia *«Anche te anche te impiccheranno i rossi»* Woods gli infila cappuccio e cappio Streicher tace un attimo prima di precipitare un altro suo grido *«Adele mia!»* il nome della moglie

L'ottavo è Fritz Sauckel ex capo della Todt l'organizzazione del lavoro obbligato in Germania E l'uomo che procurava i milioni di schiavi per le esigenze produttive del nazismo Sotto la forca balbetta *«Muoio innocente Dio protegga la Germania e la faccia ancora una volta grande Dio protegga la mia famiglia»*

L'unico a morire con una certa dignità è Alfred Jodl ex Generaloberst capo di stato maggiore della Wehrmacht Indossa la sua uniforme impeccabile E pallido ma non trema va dritto e a passo fermo sulla forca si guarda d'attorno calmo Ormai sotto il cappio scandisce a voce alta *«Ti saluto, mia Germania»*

Il decimo — l'ultimo — è Arthur Seyss Inquart, ex governatore d'Olanda il «macellaio di Amsterdam» Entra barcollando e zoppicando qua si fosse ubriaco moltissimo fra si sconnesse Sul patibolo dice *«Spero che la lezione di questa guerra serva per la pace e la comprensione tra i popoli»* Poi aggiunge mentre scatta la botola *«Credo nella Germania»*

Sono le 2 58 le forche di Norimberga hanno finito Nel corso del processo l'avvocato di Goering aveva tracciato la linea difensiva per l'intero gruppo degli imputati Aveva sostenuto l'impossibilità di un tribunale a giudicare sulla base di una codificazione speciale stabilita *dopo* che i fatti in questione si erano verificati aveva citato il vecchio fondamento della giurisprudenza latina *nulla poena sine lege* non può esservi pena se non vi è la legge aveva aggiunto infine che comunque il giudizio non spettava alle nazioni vincitrici ma semmai a giudici appartenenti a nazioni neutrali Svizzera Spagna Svezia Otto Stahmer non si era fatto scrupolo d'invocare per i gerarchi nazisti proprio quel diritto giurisprudenziale e naturale che il nazismo aveva sempre distorto e calpestato Né mostrò di intendere che l'eccezionalità della procedura adottata nasceva unicamente dall'eccezionalità dei crimini commessi

In quella stessa notte dei 16 ottobre i cadaveri dei dieci criminali di guerra vengono trasportati su un camion nel lager di Dachau vicino Monaco di Baviera Qui in uno dei forni crematori riattivato da un ex internato i corpi sono bruciati Più tardi le ceneri — raccolte in due bidoni metallici saranno trasportate in un punto sulle rive dell'Isaar il fiume che bagna Monaco e qui gettate nella corrente La località per decisione comune degli Alleati rimarrà per sempre segreta

Cesare De Simone

Il simposio interdisciplinare di Siena

SCIENZA E NUOVA FILOSOFIA

L'impatto filosofico delle nuove scoperte della biologia molecolare - Un incontro non del tutto riuscito ma utile come tentativo di stabilire un discorso comune

Biologia e filosofia Un binomio questo che da qualche tempo bussa con sempre maggiore insistenza alla porta delle più diverse culture più vive e attuali Oltre questa porta gli antropologi i linguisti e i biologi sperano che si apra una teoria generale dell'uomo una nuova teoria che offra la promessa di unificare in uno stretto legame le scienze umane alla biologia La vecchia filosofia sembra non essersi accorta di questi fermenti e molte stanche enciclopedie filosofiche sono ormai perdute al dibattito Restano però i giovani molti di essi e marxisti vengono attratti da quell'autentica rivoluzione che la biologia degli ultimi vent'anni ha provocato nel pensiero scientifico contemporaneo Così — quasi — marcare un preciso salto generazionale di cultura — sono loro nel nostro paese ad alimentare il discorso

Ciò e quanto è accaduto sabato scorso nella rinascimentale sede dell'Accademia dei Fisiocritici di Siena durante l'ottavo convegno nazionale della società di biofisica e biologia molecolare Dopo tre giorni di discussioni e comunicazioni più strettamente scientifiche il convegno s'è concluso con un simposio dal titolo «Scienza della vita e filosofia della scienza» A dire il vero la società di biofisica e biologia molecolare non è nuova a trattare temi di interesse generale concernenti i rapporti tra scienza e società Già l'anno scorso i suoi membri avevano discusso il significato del finanziamenti alla ricerca da parte di enti militari (come ad esempio la NATO) ed erano arrivati alla conclusione di respingere ogni apporto di questo tipo alle attività della società Quest'anno invece un tema più culturale l'impatto filosofico delle nuove scoperte della biologia molecolare

A parte una piccola obiezione sull'eccessiva ricercatezza del titolo — la scienza della vita non si chiama forse «biologia»? — diremo subito che ad un intento ottimo non è corrisposta a Siena una realizzazione pratica altrettanto soddisfacente Vediamo perchè Dopo le grandi scoperte della biologia molecolare (la struttura del gene il codice genetico e la sua universalità ecc.) è comunicata una sorta di digressione filosofica delle problematiche che questa disciplina veniva sollevando nei confronti del significato della vita e della società umana

Un esempio di questa tendenza ci è stato di recente offerto da due biologi francesi Jacques Monod e François Jacob con i loro libri «Il caso e la necessità» e «La logica del vivente» (quest'ultimo appena uscito in edizione italiana) Una simile e tanto appassionante esplosione di interessi non poteva non richiedere un grosso impegno e necessitava di un profondo intervento sia di filosofi che avessero particolarmente meditato queste tematiche molto sottili e specifiche sia di biologi molecolari sensibili ad un più ampio significato delle scoperte della biologia Entrambi questi fatti però sono venuti in parte a mancare nell'incontro senese

Infatti giovani filosofi intervenuti (Di Siena Carsetti Ciccotti Del Bello) hanno troppo concentrato la loro attenzione su quelle poche pagine scritte che Monod dedica alla critica della concezione engelsiana della dialettica della natura pagine che non rappresentano certo la parte più interessante del libro del biologo francese D'altra parte i biologi molecolari presenti disorientati forse da una trattazione troppo specificamente filosofica si sono limitati a poche ma efficaci osservazioni critiche e ad un richiamo ai veri temi della discussione

Un altro biologo più esattamente uno zoologo che ha presentato un intervento organico (Pietro Omodeo) ha anch'egli un po' deluso il vero tema del simposio limitandosi ad una rassegna dei principali progressi teorici della biologia molecolare e accennando anche ai pericoli di un uso riduzionistico di alcune scoperte biologiche Un incontro quindi parzialmente mancato che va visto tuttavia come un primo tentativo che speriamo abbia un seguito di avviare un discorso più approfondito sui rapporti tra scienza ideologia e società Pur nelle sue carenze iniziali il simposio di Siena resta un fatto nuovo nel nostro ambiente scientifico

Non pochi sono stati gli scienziati presenti che hanno avvertito l'utilità di questo contatto e merito particolare di ciò va senz'altro a Vittorio Somenzi anch'egli presente al convegno che da anni catalizza l'interesse di molti giovani filosofi per la scienza

Giancarlo Angeloni

Premio «Dora Caianiello»

Viene bandito un concorso per un premio di Lire 400 000 da assegnare ad un lavoro inedito sul tema «Momenti ed aspetti dello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno dal l'unità d'Italia ai giorni nostri»

Non possono concorrere a tale premio giunto al suo terzo anno di vita, soltanto coloro che al 15 gennaio 1972, termine di presentazione degli elaborati, siano professori universitari di ruolo e giornalisti professionisti

La commissione giudicatrice, composta da Domenico Demarco, Vittorio Foa e Rosario Villari, si impegna ad appoggiare la pubblicazione del lavoro primo classificato e degli altri lavori meritevoli

Per l'inoltro del lavoro (di 70 cartelle almeno) e per ulteriori informazioni rivolgersi al segretario del Comitato Organizzatore Edmondo Maria Capecelatro, Salita del Casale di Posillipo, 12, Napoli, telefono 690979.